

SBAGLIATO LASCIARE SOLO A WASHINGTON IL COMPITO DI DIFENDERE L'EUROPA

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 26 febbraio 2023

Un lettore mi ha chiesto quante sono le guerre che si stanno combattendo in questi giorni nel nostro pianeta. Secondo alcuni calcoli sarebbero 59, con caratteristiche alquanto diverse. Vi sono guerre fra Stati che si contendono lo stesso territorio; e sono quelle con cui abbiamo avuto, per qualche secolo, maggiore familiarità.

Ma vi sono anche guerre civili fra gruppi etnici diversi all'interno di uno stesso territorio, fra uomini politici ambiziosi che vogliono impadronirsi di un intero Paese, fra popolazioni che praticano culti religiosi diversi o sono divise dalle loro convinzioni politiche.

In Afghanistan è accaduto nel 2021 qualcosa di inaspettato: la vittoria dei talebani (i cosiddetti studenti coranici della regione) dopo vent'anni di guerra contro una coalizione guidata dagli Stati Uniti e dagli Alleati della Nato.

La scelta del dialogo è apparsa l'unica vera alternativa alla guerra. I popoli dell'Europa, dopo la Seconda guerra mondiale, hanno considerevolmente abbassato il livello delle loro divergenze ideologiche. Ma la violenza si è spostata in Africa, dove negli ultimi decenni vi sono stati conflitti spesso brevi ma sanguinosi in Nigeria, nella Repubblica Democratica del Congo, nel Sudan, nel Burkina Faso, nel Burundi, nel Ciad, nel Camerun, nella Costa d'Avorio, in Eritrea ed Etiopia, Kenya, Mali e persino in Paesi mediterranei come l'Egitto e la Libia.

Continuando questo censimento dalle nostre porte di casa e dai Paesi con cui abbiamo maggiore familiarità non possiamo non imbatterci nella guerra ucraina. È una guerra della Russia. Piace a Putin che spera di conquistare per sé gli allori di padre della patria e una corona imperiale. Piacerà a quei Paesi che hanno ragioni storiche, più o meno giustificate, per temere Mosca e le sue antiche ambizioni espansionistiche. E non spiacerà naturalmente agli Stati Uniti per cui la Russia rimane un potenziale avversario. Ma quella che si combatte per l'Ucraina è una guerra europea e noi dovremmo chiederci quali conseguenze i suoi risultati avranno sul futuro del nostro continente. Non ne trarremo alcun beneficio se i suoi effetti giovassero a chi ha con la Russia un vecchio conto da regolare. La guerra avrebbe un senso soltanto se dimostrasse alla società internazionale e soprattutto agli europei che il loro futuro è l'unione.

La Comunità economica europea fu creata nel 1957 da un gruppo di illuminati uomini politici (Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Jean Monnet, Robert Schuman, Joseph Bech, Konrad Adenauer, Paul-Henri Spaak) che avevano vissuto la tragedia della Seconda guerra mondiale e affidavano ai loro comuni interessi economici il compito di evitare nuovi conflitti. I vantaggi furono subito molto positivi, ma i nazionalisti ricominciarono rapidamente ad avere il sopravvento. Dobbiamo evitare che questo accada nuovamente e soprattutto lavorare perché la guerra ucraina dimostri la necessità di una Europa integrata. Soltanto un uomo politico francese, il presidente Emmanuel Macron, ha affrontato l'argomento proponendo che l'Unione diventi una specie di Nato europea. E si è scontrato con il silenzio di tutti coloro che preferiscono lasciare a Washington il compito di difendere l'Europa.